

prima clinica psichiatrica dell'università degli studi - roma
direttore: g.c. reda

istituto di clinica neurologica dell'università cattolica del sacro cuore - roma
direttore: g. macchi

istituto di sociologia dell'università degli studi - roma

g. bersani - d.a. nesci - e. pozzi

**controllo sociale e sistema delle identificazioni
in una istituzione totale:
il « nonnismo » in caserma**

Viene comunemente denominato « nonnismo » l'insieme dei ruoli e delle regole che improntano i rapporti e il comportamento reciproco dei soldati di leva in base all'anzianità di servizio.

Tale fenomeno viene generalmente associato alla vita militare di cui è acriticamente considerato costituente al punto che non è facile reperire nella letteratura "scientifica" alcun tentativo di impostare un'analisi che si proponga il fine di raggiungere: a) una precisazione formale dei modelli ruolo-regola che si declinano nella situazione in esame, b) la possibilità di proporre alcune ipotesi interpretative. La complessità del fenomeno, il suo svolgersi in un preciso contesto istituzionale (quello militare) con tutte le connotazioni culturali e le implicazioni emozionali relative, rende indispensabile un approccio psicosociologico, da un lato per non rischiare di perdere (secondo un'angolatura esclusivamente sociologica) la comprensione delle sofferenze psichiche individuali e delle dinamiche che da queste prendono l'avvio,

dall'altro per non ridurre l'analisi ad una semplicistica trasposizione di elementi del "mondo interno". Il lavoro si articola in due parti complementari: nella prima viene descritto il « nonnismo » in termini di modelli « ruolo-regola » (Ilarré, Second), nella seconda viene posto invece l'accento sugli aspetti psicotomici individuali dell'impatto con l'istituzione militare e sulle relazioni tra questi stessi aspetti e la strutturazione del fenomeno. Lo scopo è quello di arrivare ad una interpretazione unitaria del nonnismo che sia suscettibile di verifica sul campo.

ANOMIA, POTERE ISTITUZIONALE, NONNISMO

L'organizzazione dell'anomia

Istituzione totale, la caserma sradica la precedente identità civile dell'internato (Goffman) e la sostituisce con l'identità di "soldato". Questa nuova identità è però problematica. Da un lato i valori democratico-consensuali della società esterna e il buon funzionamento dell'istituzione militare esigono che essa sia interiorizzata e legittimata dal consenso dell'internato. Dall'altro essa significa per il neosoldato un sistema impressionante di privazioni che colpiscono *tutti i* suoi bisogni primari e secondari. Di qui un primo paradosso per il potere istituzionale: come costruire nell'internato una adesione convinta ad una situazione autodistruttiva? Come creare nel soldato un consenso "spontaneo" e profondo a un set di frustrazioni?

Le strategie inventate dall'istituzione militare per eludere questo paradosso plasmano l'intera struttura sociale e psicosociale della istituzione. La partita decisiva si gioca nelle prime settimane dell'internamento, quando il nuovo mondo istituzionale si abbatte sulla recluta con forza traumatica e totalizzante. La prima fase della socializzazione dell'internato è governata da quella che, con espressione felice, è stata chiamata *organizzazione dell'anomia*, vale a dire l'atomizzazione programmata dell'universo sociale del soldato. Unificate dalla violenza e omogeneità delle privazioni che stanno tutte subendo, le reclute potrebbero aggregarsi in gruppi primari compatti, capaci di filtrare la penetrazione dei messaggi istituzionali, ostacolando le strategie di risocializzazione. Occorre impedire perciò la formazione di

gruppi primari coesi, attraverso la creazione — intorno alle reclute — di un contesto senza riferimenti cognitivi, senza norme e valori definiti, senza contiguità tra cause ed effetti, tra mezzi e fini; un universo darwinistico e assurdo, dominato da rapporti sociali di sopravvivenza. E l'anomia sociale si traduce subito in anomia psicosociale. Lo sradicamento dall'ambiente e dai legami sociali, le cerimonie di degradazione, le privazioni relative ed assolute sfaldano la stima di sé della recluta, la sua « sicurezza ontologica » (Laing). La persona viene sospinta in una spirale di crisi di identità e di angosce che il gruppo primario atomizzato non può alleviare e che le forme di un potere tanto assoluto quanto capriccioso incanalano in regressioni sempre più accentuate. A questo punto il soldato tenta di uscire dalla situazione di massimo stress rinunciando alla precedente identità sociale: si fa tabula rasa per l'istituzione, accetta di esser destrutturato e ristrutturato dalla caserma nei modi più funzionali per l'organizzazione militare, si arrende al divenire "soldato".

Anomia e coesione

« We completely break down their ego. Then we motivate them, very slowly building them back up into what we want them to be, marines ». Questa descrizione icastica di un sergente istruttore dei *marines* definisce bene il processo di assimilazione del soldato nella caserma. A questo punto per l'istituzione i giochi sembrano fatti. Sulla tabula rasa si innesta la nuova identità, omogenea alle necessità dell'organizzazione e spontaneamente consenziente alle sue strutture e ai suoi fini.

La realtà appare più complessa. La nuova identità non è un dato stabile, ma una invenzione precaria che va continuamente ribadita. Basta poco perché dal "soldato" riaffiori il civile, e con esso le tensioni contro l'istituzione. La caserma non può dunque mai rinunciare del tutto alle strategie della prima fase. Lungo tutto l'arco della permanenza dell'ex-civile nell'istituzione totale, essa dovrà continuare a organizzare l'anomia sociale e psicosociale del soldato.

D'altra parte, questa disorganizzazione programmatica — funzionale nella fase di assimilazione della recluta, quando essa non è ancora parte integrante dell'organizzazione militare — diventa disfunzionale se si protrae anche nelle fasi successive. La situazione sociale fluida e instabile che è ti-

pica delle società anomiche contraddice sia le esigenze generali di qualsiasi organizzazione complessa, sia un'esigenza specifica della società militare: la coesione esasperata e preindividuale che disperde ("sublima") l'individuo nel suo gruppo in vista del possibile « suicidio altruistico » (Durkheim) in combattimento.

La fascinosa singolarità sociologica della caserma sta tutta in questa sua necessità di conciliare organizzazione dell'anomia e organizzazione della coesione. La caserma aggrega pur mantenendo un clima di disgregazione, disgrega aggregando. Meglio: aggrega *in modo da* conservare forme funzionali di disgregazione, disgrega *in modo da* aggregare, organizza *in modo da* impedire l'organizzazione dal basso degli internati, usa gli esiti ansiogeni e regressivi del sistema di privazioni *in modo da* offrire gratificazioni vicarie e istituzionalizzate ai bisogni frustrati dei soldati.

Creare anomia per produrre coesione, creare coesione per conservare l'anomia: sul filo di questo intergioco si fonda la capacità risocializzante della caserma. Distillata nei secoli, la risposta della istituzione militare a questo paradosso sociologo prende varie forme, tutte convergenti intorno ad uno stesso tema centrale: un sistema di stratificazione sociale che contemporaneamente strutturi e destrutturi di continuo il gruppo degli internati. La prima di queste forme è il *sistema gerarchico dei gradi*: alcuni soldati di leva vengono promossi caporali, poi caporalmaggiori, con tutta una serie di microprivilegi, risibili all'esterno ma cruciali nella società militare: ad es. qualche soldo. in più, l'esenzione da tutti i servizi manuali, le facilitazioni per la libera uscita, ecc. La seconda forma è invece il *sistema degli incentivi*, cioè un sistema di privilegi e di ricompense parallelo alla struttura delle privazioni della truppa. Questi privilegi consistono sia nella concessione diretta di benefici (permessi, licenze, premi in denaro), sia nella attribuzione di incarichi particolari che comportano vantaggi: ad es. le mansioni di furiere, magazzino, scritturale, armaiolo, autista, infermiere, ecc., che procurano l'esenzione dai servizi, i tesserini per rientrare più tardi la sera, il diritto di portare scarpe basse "civili", un luogo "privato" dove stare tutto il giorno in relativa pace, un accesso diretto alle informazioni (quella cognitiva è una delle più gravi privazioni del soldato), un rapporto "civile" — ovvero, non umiliante — con i superiori e un certo potere sui commilitoni.

Il nonnismo

La terza forma è una gerarchizzazione del gruppo primario dei soldati sulla base dell'anzianità: il « nonnismo ». Ogni anno, la chiamata alle armi dei giovani avviene per scaglioni successivi (i contingenti). Ad ogni momento esistono perciò nelle caserme vari scaglioni di soldati, alcuni arruolati di recente, altri prossimi al congedo, altri appena reclutati. Il nonnismo trasforma queste aggregazioni amministrative in categorie microsociale, dà loro un nome e le organizza gerarchicamente dalla "giovane" alla più "anziana": le "burbe" o "spine" o "missili", i "vice-nnonni", i "nonni" e i "borghesi" (prossimi al congedo).

Troppo spesso ignorata, o ridotta a folklore di caserma, questa gerarchia per anzianità costituisce invece uno dei perni della vita del soldato, che ne risulta integralmente coinvolta. Nella sua dimensione più ovvia, il nonnismo è la convergenza di una *struttura di potere* e di un *sistema di rituali*. Per gli anziani, il potere informale del nonno sulla spina significa un complesso di privilegi e di gratificazioni. Da un lato i nonni si costruiscono un sistema di diritti non scritti che cerca di aggirare le principali frustrazioni prodotte dalla società militare: passare davanti a tutti nelle file del rancio, dormire nella branda superiore del castelloletto e negli angoli più riparati della camerata, svolgere solo i servizi e le corvée più leggere, evitare il lavoro in genere (l'imboscamento sistematico) e quello manuale in particolare (« il nonno è stanco »), saltare il muro per le fughe notturne.

Questi privilegi significano però più lavoro e più privazioni per le spine. che d'altra parte devono rendere al nonno tutta una serie di servizi e di prestazioni personali: rifargli la branda, portargli la "colazione a letto" la domenica, lucidargli gli scarponi. Dall'altro lato la gerarchia del nonnismo offre all'anziano gratificazioni psicosociali legate all'esercizio di questo potere sul meno anziano: può sfogare la sua aggressività sulla spina, gode del rafforzamento della self esteem consentito dalla relazione di dominio. Questi privilegi e gratificazioni si intrecciano strettamente con il sistema dei *rituali*, che è poi l'aspetto più noto ed appariscente del nonnismo : i riti di degradazione e di punizione sui meno anziani (sbrandamento della spina che « marca male » o « si allarga », cucù, gavettoni e altri "scherzi"), ribadiscono il potere psicosociale del nonno, i riti di passaggio (cene dei cento

giorni, riti sulla "stacca"), confermano il suo potere sociale.

Struttura di dominio costruita da un gruppo in difesa dei propri privilegi e gratificazioni, il nonnismo sembra avere funzioni altrettanto ovvie anche dal punto di vista dell'istituzione. Le gerarchie di anzianità creano nel gruppo dei soldati fratture e tensioni interne che lo disarticolano in sottogruppi. La difesa del proprio potere da parte degli anziani li spinge a mantenere la legge e l'ordine tra gli altri soldati. Questo scatena la reazione dei meno anziani, che vivono il potere dei più anziani come un sopruso intollerabile e cercano di minarlo. La solidarietà dei soldati si spezza. La disgregazione strisciante e il darwinismo sociale trasformano la truppa in un insieme di "cricche" in conflitto, che si indeboliscono a vicenda. In questa situazione al tempo stesso anomica e aggregata il potere istituzionale non incontra ostacoli.

Sistema di sopraffazione e di sfruttamento per i nonni, strumento del "divide et impera" per l'organizzazione: fin qui tutto è — nel nonnismo — eccessivamente ovvio. Ma perché le vittime principali del nonnismo — le spine — non si ribellano a fondo contro un meccanismo che esaspera le loro già altissime frustrazioni? Perché esiste di fatto — anche tra mille tensioni e conflitti *mai radicali* — un consenso generalizzato delle vittime al potere arbitrario e persecutorio degli anziani? Sarebbe facile *ridurre all'impotenza* i nonni. Perché le loro vittime non lo fanno? Quali gratificazioni occulte — sociologiche, psicosociali, psicologiche — le rendono complici della sopraffazione che subiscono? In altri termini, dietro la troppa evidenza delle funzioni manifeste, quali funzioni latenti — e gratificanti — si nascondono?

Le funzioni latenti del nonnismo

Il tentativo di una risposta ci riporta al momento cruciale in cui si forma l'atteggiamento del soldato verso l'istituzione e verso il peer group (gruppo dei pari), cioè le prime settimane di internamento. Aggredito, letteralmente disperso in un contesto distruttivo e privo di senso, il neosoldato sopravvive nel *vacuum* ideologico dell'anemia organizzata. Contro la disgregazione del suo sistema relazionale, ha bisogno di un gruppo primario coeso. Contro la carenza normativa, cognitiva e di valori, ha bisogno di una sottocultura. Contro la crisi della sua identità civile e il crollo della sua sicurezza ontologica, ha bisogno di un ruolo di riferimento che gli

prospetti la possibilità e le ferme di una sopravvivenza fisica e psicologica alla situazione presente. Il nonnismo è tutto questo. In una *situazione* di anomia al tempo stesso metodica ed estrema, esso offre alla recluta un micro-sistema sociale, cioè un insieme di strutture, status, ruoli, norme e valori. Propone un'alternativa non istituzionale alla anomia. In questo consiste la paradossale capacità gratificante delle frustrazioni che il nonnismo provoca, e dunque la sua funzione latente: le sue frustrazioni sono la condizione della "civiltà", cioè del sociale che sostituisce l'anomia.

Il nonnismo crea gruppi sociali coesi là dove c'era solo il vuoto della disgregazione. Nella caserma, per il soldato il tempo non significa solo una categoria percettiva o una fonte di sofferenza. Esso struttura gli stadi del divenire soldato, e dunque gli stadi della sua nuova identità istituzionale. Uno scaglione non è solo un raggruppamento temporale-amministrativo (tutti i soldati chiamati alle armi in quella data), è un insieme relativamente omogeneo di esperienze militari: identica fase del ciclo delle privazioni relative, identici livelli di "militarizzazione", identico grado di conoscenza dell'istituzione totale, dei suoi canali di comunicazione e della sua vita sotterranea, analoghe reazioni psicosociali alla caserma e alla società civile esterna. I sottogruppi di contingente che costituiscono il sistema sociale del nonnismo esprimono questa omogeneità di percezioni, frustrazioni, conoscenze, bisogni e fini che accomuna i componenti dei vari scaglioni. Il nonnismo si limita a tradurla in strutture micro-sociali di leadership (il "capo-stecca", capo eletto del contingente e suo sacerdote, responsabile tra l'altro dei cerimoniali di gruppo, dell'applicazione dei codici informali di comportamento, e giudice di pace nei conflitti interni), di norme e valori (i diritti/doveri dei vari scaglioni), di ruoli e mansioni (la divisione sociale del lavoro nei sottogruppi e nel gruppo complessivo).

Il nonnismo inventa e/o trasmette una sottocultura. Sradicata, proiettata in un ambiente sociologicamente eterogeneo (soldati di ogni classe sociale, provenienza geografica, ecc.), la recluta non ha più una cultura. I nonni gliela restituiscono. Innanzitutto come *memoria collettiva* del gruppo al di là del continuo ricambio dei suoi membri. *Memoria tecnica*: il know how della sopravvivenza in caserma, il cosa fare, il come arrangiarsi, le tecniche elementari del benessere, le mille

strategie pratiche che permettono alla recluta di minimizzare i rischi della vita quotidiana nell'istituzione e di massimizzare le gratificazioni. *Memoria culturale*: i valori, le gesta, gli eroi eponimi, i fatti memorabili delle precedenti generazioni dei soldati, che ricollegano il neosoldato ad una tradizione, lo radicano nello spessore della "storia", rafforzandone l'io sociale e offrendogli modelli codificati di comportamento. In secondo luogo, i nonni trasmettono la sottocultura come sistema di *scansioni del tempo* e di *rituali di gruppo*: i cerimoniali collettivi che celebrano la fuga del tempo e contemporaneamente riaffermano la continuità temporale del gruppo, la cena dei cento giorni, la cena dei congedanti, l'insieme dei riti che segnano la partenza del contingente anziano e culminano nel passaggio della "stecca", quando i "borghesi" trasmettono ai nuovi "nonni" il simbolo totemico del gruppo e con esso, senza scossoni, il loro potere e i loro privilegi, rendendo così evidente la funzione diautodifesa del proprio sistema sociale che hanno queste cerimonie per il peer group dei soldati.

Il nonnisino costruisce una struttura di « adattamenti secondari » (Goffman) parallela alla struttura di privazioni del soldato. L'anzianità di uno scaglione significa una certa quota di potere all'interno dell'istituzione. Il contingente più anziano detiene in genere tutti gli incarichi nodali per l'accaparramento delle gratificazioni legali e illegali della caserma. Ha i caporalmaggiori di truppa, i furieri, gli impiegati più anziani negli uffici. Controlla i magazzini, lo spaccio e l'infermeria. Ha stabilito un gentlemen's agreement (favori in cambio di controllo sociale) con i sottufficiali e parte degli ufficiali, gestisce i telefoni (centralino) e la posta. Mantiene strette relazioni con gli scaglioni corrispondenti di altri reparti della stessa caserma. Aiutato dalla sua forte coesione sociale, è in grado di « lavorarsi » (Goffman) con la massima efficacia l'istituzione attraverso la metodica organizzazione della sua *vita sotterranea*: contropotere diffuso di cui non si può esagerare l'importanza, ma che media l'impatto del peer group con le privazioni, ne mina la logica regressiva, e garantisce ai soldati livelli di gratificazione ben al di là di quelli consentiti ufficialmente dall'istituzione.

Soprattutto, *il nonnismo perpetua il "nonno"*. Come il nonno è lì, sopravvissuto e potente, così anche la spina diventerà un giorno — per forza di cose, semplicemente aspettando

— un nonno. Il messaggio è duplice, e cruciale per l'io minacciato della spina. Primo, alla caserma si può sopravvivere, a patto di rispettare prima, di incarnare e di trasmettere poi, le norme informali, l'ethos e la sottocultura del gruppo: il nemico è l'anomia. Secondo, la recluta sarà nonno: la lenta progressione lungo l'asse del tempo non stasi, è una *crescita* dell'infante regredito della prima fase (la "spina") fino al più-che-padre (il "nonno") della fase finale. E' crescita di potere in quanto recupero di potenza. Promette una *restitutio ad pristinum*: il recupero della identità civile (ovvero: adulta e potente) che è stata sottratta dalla caserma al soldato e che questi teme magicamente irrecuperabile.

Offerta di un gruppo e di un sistema sociale forte, di una sottocultura, di un contropotere, di una identità rassicurante e certa: sul piano sociologico e psicologico-sociale, per il soldato il nonnismo è tutto questo. Le privazioni che impone — e che la vittima accetta di fatto — sono il prezzo diabolico di questo salvataggio dall'anomia.

L'atteggiamento del potere istituzionale

Su questa funzione latente del nonnismo si innesta il potere istituzionale per pervertirne gli esiti. Il nonno controbilancia l'anomia necessaria all'istituzione per attribuire la identità di soldato. In risposta, la caserma muoverà lungo due direzioni. Da un lato, ristabilirà in parte l'anomia giocando sulle tensioni che il nonnismo genera tra i soldati. Dall'altro, contemporaneamente, sfrutterà la sua tolleranza tacita per i comportamenti illegali del nonno e la paura che l'anziano ha di perdere i suoi privilegi, per trasformarlo nel difensore dello status quo, nel gestore della legge (istituzionale) e del consenso ai valori ufficiali all'interno della caserma.

Un esempio può chiarire la complessità della risposta istituzionale. Nel reparto in questione, ufficiali e sottoufficiali ribadivano di continuo la validità ufficiosa della struttura per contingenti: l'anzianità faceva grado, si ordinava ai nuovi arrivati l'obbedienza e il rispetto per gli anziani, si consentivano i rituali di contingente anche se sfociavano in eventi illegali come cerimonie degradanti verso i più "giovani", la maggior parte degli incarichi di rilievo era concentrata nelle mani dei "nonni", che erano pure tacitamente favoriti nei servizi: niente guardie e corvées di cucina, sabati e domeniche liberi, e così via. D'altro lato si avevano però cicliche

inversioni di atteggiamento; un bel giorno il capitano "scopriva" che i "nonni" erano quasi sempre liberi e imponeva di eliminare le discriminazioni per anzianità, un altro giorno eliminava un anziano da un incarico importante e lo sostituiva con un nuovo venuto; e poi improvvisamente piogge di misure vessatorie contro il contingente "lavativo", ispezioni nelle camerate (dove per tacito accordo i militari vicini al congedo potevano sostare anche nelle ore di addestramento) e allo spaccio-truppa, e punizioni a non finire; intanto gli altri contingenti venivano coccolati e lodati, si spiegava loro che dovevano lavorare tanto era perché gli anziani non avevano voglia di fare niente, che questa era una storia che doveva finire, e loro dovevano denunciare tutti i soprusi, si sarebbero presi seri provvedimenti, ecc. La tattica era chiara: si riconosceva l'esistenza di una élite degli internati legittimata dall'anzianità, anzi il suo potere veniva gonfiato dall'attribuzione di incarichi, privilegi e gradi; intanto però si trasformava questa élite in bersaglio primario delle dislocazioni dell'aggressività degli altri contingenti meno privilegiati, e contemporaneamente si rendevano precari i privilegi degli anziani, minandone ciclicamente prestigio e potere. A questo punto la compatta struttura sociale dei contingenti poteva considerarsi seriamente minacciata: da un lato, i contingenti più "giovani" proiettavano sull'élite degli "anziani" l'aggressività generata dalla vita di caserma; dall'altra l'élite, continuamente messa in pericolo dall'istituzione mediante l'ascesa dei gruppi subordinati, doveva riaffermare il suo potere accentuando il controllo sociale sui meno anziani; l'ansietà di status aggrava così la spirale "aggressività spostata"/ "controllo sociale", mentre con un complesso gioco di specchi la casta militare sembrava legittimare e appoggiare sia la sopravvivenza della gerarchia per contingenti, sia la ribellione dei contingenti non privilegiati.

In questo modo la funzione latente antianomica confluisce nelle funzioni manifeste di difesa dei privilegi degli anziani da un lato, del divide et impera istituzionale dall'altro. La convergenza concretizzata dalla risposta della caserma ai pericoli di una fine dell'anemia, trasforma i nomi in creatori e gestori di una struttura microsociale in bilico tra anomia permanente e aggregazione distruttiva, tra frustrazione sistematica e gratificazioni regressive. Appunto l'equilibrio che l'istituzione cercava: una quadratura sociologica del cerchio

che sembri tutta interna alle dinamiche del gruppo dei soldati (riguarda solo i nonni e gli altri contingenti) e occulti il ruolo del potere istituzionale, salvandolo dall'aggressività dell'internato.

ANGOSCE E MECCANISMI DI DIFESA

L'arrivo in caserma

Il soldato che entra a far parte di una comunità militare è sottoposto fin dall'inizio a due tipi di angosce: depressive e persecutorie. Le prime sono in relazione all'esperienza della separazione vissuta come perdita dei legami primari (famiglia, donna, amici, abitazione, luogo di residenza, lavoro, ecc.) che, oltre al valore affettivo intrinseco, servivano a dargli una identità attraverso una serie di ruoli più o meno armonicamente integrati in un preciso quadro di riferimento culturale. Le angosce persecutorie possono invece essere in relazione al brusco impatto con l'istituzione militare (ordini cui è necessario obbedire senza discutere, abbandono degli abiti civili e imposizione dell'uniforme, taglio dei capelli e vaccinazione obbligatori, ecc.) di cui solo confusamente e "per sentita dire" conosce la cultura ma di cui avverte immediatamente la pericolosità (continue allusioni a punizioni e al carcere di Gaeta) derivata anche da questa stessa ignoranza. Tipico esempio di tale situazione emotiva è l'angoscia che il soldato prova per il fatto di non conoscere con esattezza le gerarchie e il segno dei gradi dei superiori né le regole di comportamento la cui osservanza egli presume questi possano rigidamente aspettarsi. Non è solo il convergere di queste angosce fondamentali che spinge il soldato verso una regressione emotiva (tipica delle reclute) ma è anche l'istituzione militare che, spogliandolo nudo, manipolandolo e rivestendolo in uniforme (privandolo così di quell'identità personale che si era andato costruendo fino a quel momento), fornendogli vitto ed alloggio "gratis" e le mille lire al giorno per le piccole spese, gli comunica in modo implicito che lui è un individuo non autonomo, in tutto e per tutto dipendente per la sua sopravvivenza da altri e quindi immaturo, « non ancora uomo ». A ciò concorre anche la particolare situazione in cui l'istituzione pone l'individuo inserendolo in strutture collettive (squadra, plotone, compagnia) ma vietandogli al tempo stesso

di utilizzare tale associazione come memento di crescita personale attraverso l'instaurarsi di un rapporto dialettico gruppo-istituzione volto a recuperare ambiti di autonomia. E' il convergere di questi due fattori (angosce individuali e pressione istituzionale) che spinge verso una regressione emotiva la persona che si trova nel ruolo di recluta e che spiega l'adozione, d parte di questa, di un meccanismo di difesa tipicamente infantile: l'identificazione (1).

L'identificazione col nonno

Sono fondamentalmente due le figure che possono essere prese a modello, da parte dei nuovi arrivati, nella caserma: gli ufficiali (generalmente vissuti come padri) ed i militari di leva prossimi al congedo (generalmente vissuti come fratelli maggiori). Più frequentemente l'identificazione si rivolge verso questi ultimi in quanto il "nonno" rappresenta una figura che dimostra di aver saputo superare in analoga circostanza l'impatto con l'istituzione militare e specifica un ruolo che tutti sanno di poter ricoprire nella realtà una volta maturata la necessaria anzianità di servizio. E' però importante notare che l'identificazione si rivolge contemporaneamente, anche se in grado minore, verso le figure idealizzate degli ufficiali; questo appare più evidente nei "nonni" che ne imitano spesso il comportamento e, in particolare, il linguaggio. In tutti i casi però l'identificazione sembra essere dello stesso tipo nel senso che assume, in parte, le connotazioni dell'identificazione col persecutore — in realtà infatti il "nonno" per la recluta e l'ufficiale per il "nonno" sono figure con connotazioni anche

⁽¹⁾ Nel 1915, in *Lutto e melanconia*, S. Freud ha illustrato per la prima volta i rapporti tra identificazione e introiezione mentre in *L'io e l'es* (1922) ha precisato il fatto che questi due meccanismi fanno parte del normale processo di sviluppo dell'individuo e portano alla costituzione del Super-io. Successivamente M. Klein ha osservato che non vi è solo un'identificazione che è conseguente ad un'introiezione di « oggetti esterni » nel « mondo interno », ma anche un'identificazione « proiettiva » connessa ai processi di sviluppo dei primi mesi di vita, quando cioè sono più attivi i meccanismi di scissione e il bambino si trova sottoposto a rilevanti angosce persecutorie (posizione schizoparanoide). Prescindendo da un ulteriore approfondimento di questo tema (che è tuttora oggetto di studio in campo psicoanalitico) ci limitiamo in questa sede a sottolineare come vi siano situazioni in cui « oggetti esterni persecutori » vengono introiettati e l'io si identifica con essi nel tentativo di porli sotto controllo; ciò avverrebbe quando la persecuzione è troppo intensa per essere sopportata e viene così negata trattando come ideale oggetto persecutorio (identificazione col persecutore).

positive. Quello che però va sottolineato è che la rassicurazione che viene fornita da queste identificazioni è sempre prevalentemente stabilita nei confronti di angosce persecutorie la cui fonte viene via via individuata (a volte seguendo una scala gerarchica inversa rispetto a quella delle identificazioni successive) in "oggetti esterni" diversi: ufficiali, comandante, istituzione militare, società civile (ad esempio quando è massimo l'adattamento alla cultura militare e viene vissuta con paura la fine del servizio di leva), nuove reclute, ecc. In questa prospettiva riteniamo legittimo un riferimento a situazioni molto differenti ma in cui sono stati evidenziati processi psicodinamici simili.

V.E. Frankl, in *Uno psicologo nei lager*, ricordando l'arrivo ad Auschwitz, scrive: « E poi qualcuno apre con uno strappo la porta del vagone, una piccola muta di internati, nei soliti vestiti a strisce, si precipita *nel* vagone, il cranio rasato ma con un aspetto decisamente florido; parlano in tutte le possibili lingue europee, tutti ostentano una giovialità che in questo momento e in questa situazione pare grottesca. Come chi sta per annegare s'afferra a un filo di paglia, così quel fondamentale ottimismo che mi sorreggerà proprio nei momenti più difficili. s'aggrappa a questo dato di fatto: non ha l'aria di star male, questa gente; hanno buona cera. e ridono persino. Chi mi dice che non capiterò anch'io nella situazione abbastanza fortunata e felice di questi detenuti? La psichiatria conosce i sintomi del cosiddetto delirio di grazia: il condannato a morte comincia, proprio negli ultimi istanti, a delirare che sarà graziato poco prima della sua esecuzione. Così, anche noi ci aggrappiamo a speranze e non abbiamo creduto fino all'ultimo che sarebbe stato, che poteva essere così tremendo. Guarda i volti di questi prigionieri, le loro guance paffute, le gote rosee! Non sapevamo ancora che erano una *élite*. quel gruppo di internati scelti per accogliere i convogli di migliaia di uomini che ogni giorno — per anni — giungevano alla stazione di Auschwitz, e cioè per prendere in custodia il loro bagaglio, insieme con i valori che ancora v'erano riposti, o meglio, nascosti: alcuni oggetti di uso quotidiano, i gioielli contrabbandati » (pp. 36-37). L'analogia con l'identificazione tra spina e nonno è evidente. Dal canto suo Bettelheim descrive, in *Il prezzo della vita*, l'atteggiamento di alcuni prigionieri anziani, che si costruivano con stracci, panni vari e vecchie giacche, lontane imitazioni delle divise delle SS. Qui l'identificazione tra l'anziano e l'autorità istituzionale salda la catena delle

identificazioni.

L'identificazione coane introiezione di norme

L'attribuzione della funzione di modello alla figura del "nonno" risulta dunque specificata, come abbiamo visto in precedenza, da una serie di caratteristiche che ne individuano il ruolo. La condizione posta alla recluta per attuare la identificazione col "nonno" è quella di accettare di essere chiamato "spina" e di assumerne il ruolo; questo implica il riconoscimento formale dell'autorità del "nonno" 'che può anche passare attraverso il rito iniziatico del "gavettone" (2) (3) e la adesione alla sua cultura (attraverso l'apprendimento del linguaggio e delle regole di comportamento).

Questo processo può essere interpretato, in chiave psico-dinamica, come l'esito di un'identificazione attraverso la quale vengono introiettate le norme fondamentali della vita militare: a) al superiore è dovuta obbedienza: «Ogni militare /... / deve: eseguire gli ordini con prontezza, lealtà ed esattezza, impiegando tutte le proprie capacità ed energie » (Fieg, Disciplina Militare, art. 10); b) l'anzianità fa grado: « ... quando più militari si trovano insieme per qualsiasi motivo senza essere inquadrati in regolare comando o unità, tutti sono subordinati al più elevato in grado o, a parità di grado, al più anziano tra i presenti » (Art. 9).

Risulta così chiaro che l'identificazione col "nonno", sottointendendo l'assunzione di ruoli norme e linguaggio specifici di un sottosistema culturale costituitosi nell'ambito della comunità dei militari di leva, è condizione implicita per l'adesione al sistema (l'istituzione militare) da cui tale sottosistema ha mutuato la struttura. La situazione assume così aspetti paradossali: mentre la recluta crede di riconquistare l'autonomia grazie alla identificazione col "nonno" (che riesce a

(2) Riti iniziatici sono quelli che sanciscono l'entrata di uno o più individui in un gruppo sociale preconstituito. A partire dagli studi sui « rites de passage », antropologi sociologi e psicoanalisti hanno compiuto, nelle rispettive chiavi di lettura, svariate interpretazioni dei « riti di iniziazione ». Le due espressioni, come sottolineato da B. Bettelheim in *Symbolic Wounds*, non sono sempre equivalenti in quanto non tutti i riti iniziatici riguardano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

(3) Si intende per « gavettone » il bagnare qualcuno con qualcosa (acqua, feci, sapone, peli, ecc.); le varianti sono moltissime e riguardano sia le sostanze impiegate sia le condizioni e le modalità con cui l'atto viene effettuato.

sottrarsi a certi obblighi imposti dal sistema), di fatto ricade per via di questo stesso meccanismo di difesa, che implica l'introiezione delle norme del « nonnismo » (che sono le stesse dell'istituzione), in una situazione di dipendenza.

*Il nonnismo come rassicurazione
dall'angoscia di castrazione*

Il fenomeno risulta però meno paradossale se si considerano le cose sul piano simbolico e dal punto di vista delle emozioni. L'ingresso in una comunità maschile scatena infatti in un giovane, qualora le condizioni ambientali spingano l'individuo verso una regressione (come avviene comunemente nella caserma), il riemergere delle componenti omosessuali rimosse. La notevole riduzione degli impulsi sessuali viene significativamente interpretata dalle reclute in modo delirante come dovuta agli effetti del bromuro messo nei cibi e nelle bevande: è questa una classica tematica persecutoria ricollegabile al controllo di desideri e di spinte omosessuali. Trattandosi generalmente di persone "normali", gli aspetti psicopatologici si limitano di solito a questi spunti deliranti, culturalmente accettati, ed all'inibizione sessuale, il cui significato difensivo nei confronti dell'equazione simbolica inconscia: militare = castrato = omosessuale è a nostro avviso evidente. Non a caso alla recluta viene detto di continuo che « il nonno è potente » (come tentativo di rassicurazione nei confronti della transitorietà dell'inibizione sessuale e delle angosce che questa contribuisce a riattivare) e la cultura tramanda un'immagine mistificata del soldato come simbolo di virilità.

Sulla base di queste considerazioni è possibile tentare alcune interpretazioni del gavettone: su un piano di realtà esso, come tutte le forme di "scherzo" a cui la recluta non deve reagire, ripropone la regola dell'obbedienza; ad un livello più profondo assume un valore rassicuratorio nei confronti delle angosce mobilitate dall'impatto con l'istituzione militare (ed in particolare con le figure degli ufficiali vissuti persecutoriamente come genitori castranti). In questo senso il gavettone si configurerebbe come un rito connesso ad una dinamica « uretrale », officiato dai "nonni"-fratelli sopravvissuti agli ufficiali-padri (significativa in tal senso è anche la scelta *del termine* "nonno") ed ai loro cruenti riti iniziatici che richiamano (ad es. nel simbolismo del taglio dei capelli) più

arcaici e temibili riti di castrazione. Riteniamo pertinente, a questo punto, un riferimento alla « subincisione » nell'interpretazione di G. Rôheim ⁽⁴⁾.

Proprio per il suo valore rassicuratorio il gavettone è la classica punizione per chi « si sta allargando », cioè sta infrangendo le regole. Un atteggiamento di aperta opposizione al « nonnismo » potrebbe infatti preludere, qualora l'individuo riuscisse a riprendersi questo primo margine d'autonomia, ad un analogo comportamento verso il sistema militare che interverrebbe allora in modo più duro e repressivo. Il gavettone, sul piano della realtà, rappresenta così un preciso messaggio a mantenere la sottomissione verso i "nonni", in quanto è solo per loro tramite che la "spina" può sperare in una protezione dai superiori e in un margine (sia pur minimo) di autonomia dai rigidi regolamenti militari. Per altri versi la "bagnatura" della "spina" recalcitrante corrisponde al tentativo di recuperare il deviante nella comunità attraverso la ripetizione del rito iniziatico. Ad un livello più profondo, il messaggio ultimo che passa col gavettone è che la rassicurazione fornita nei riguardi dell'angoscia di castrazione

⁽⁴⁾ B. Spencer e F.J. Gillen descrivono la pratica rituale della subincisione presso tribù australiane; si tratta di un'incisione che va dal meato urinario all'altezza dello scroto, in modo tale da mettere in comunicazione con l'esterno la cavità uretrale. G. Roheim descrive, sempre in Australia, i riti « ngallunga » (questo termine significa « noi siamo amici ») nel corso di alcuni dei quali gli uomini dicono: « Ngallunga! » e mostrano ai giovani « l'utero del pene » (come viene da loro chiamata la cavità ricavata dalla subincisione). La sua interpretazione di questi riti è che essi servono allo scopo di separare i giovani dalle madri ed inserirli nel gruppo degli adulti; il rito sarebbe cioè la drammatizzazione della separazione dal corpo fantasmatico materno e della rinascita nel corpo sociale. Il processo si attua passando attraverso una « dinamica uretrale » che veicola le fantasie di separazione su di un livello « transizionale » tra la persecuzione materna e quella paterna. In altri termini è come se, in questa cultura, fosse considerato pericoloso (perché capace di suscitare intense angosce di castrazione) un troppo brusco contatto con una figura di padre fallico per cui si presenta una figura paterna simbolicamente bisessuale.

Diventa allora suggestivo il parallelo tra la funzione della figura del "nonno" (intermediario nel processo di identificazione con l'ufficiale e di introiezione delle norme militari) e quella dell'adulto subinciso di certi riti « ngallunga » (intermediario nel processo di passaggio dall'attaccamento alla madre all'adesione alla « società dei padri »). Entrambi infatti, avulsi dal loro contesto, potrebbero essere considerati figure transizionali in un ipotetico processo di identificazione con un « padre fallico », di cui servirebbero a controllare la persecutorietà, assolvendo contemporaneamente la funzione di ridurre le angosce relative al distacco dalla madre (ambiente pre-militare).

dall'essere ammessi nella comunità dei "nonni"-fratelli è sempre subordinata alla rinuncia all'autonomia, all'obbedienza alle regole, all'adesione ad una sottocultura mistificante.

Quanto sopra esposto a proposito dell'inconscio significato rassicuratorio del gavettone rende ragione, in parte, della sua sopravvivenza nonostante l'intensità delle angosce che vengono provate da chi lo subisce. Anche queste d'altra parte non sono certe spiegabili solo sul piano razionale, in quanto non sono giustificabili dal fatto di doversi cambiare gli abiti e di non poter dormire sul letto bagnato. E' questo essere bagnati (che, sul piano simbolico, significa anche probabilmente il dover riconoscere l'avvenuta regressione ad un'epoca in cui non si era in grado di controllare neppure gli sfinteri) il motivo di tale intensità d'angoscia, per cui un soldato può anche restare tutta la notte sveglio, con gli occhi sbarrati, nel terrore di subire il gavettone. I nonni bagnatori e la spina bagnata agiscono (attraverso una scissione, nei due ruoli comportamentali, ed una proiezione, che consente di controllare (« parti » pericolose del sé — ed è il contesto ambientale a definire quali in base ai ruoli) i due momenti di una stessa angosciante fantasia inconscia sul tema dell'impotenza a controllare la propria distruttività (sadismo uretrale) e/o la propria componente omosessuale.

Conclusioni

Sul piano sociale, il « nonnismo » struttura il gruppo e lo protegge contro l'anomia organizzata del potere istituzionale. Contemporaneamente però, esso media nel gruppo le norme, i valori e le forme di organizzazione sociale più funzionali alla caserma.

Sul piano psico-sociale, il "nonno" come ruolo puntella l'io relazionale del neosoldato, ma secondo modalità e forme che garantiscono la "socializzazione riuscita" della recluta, cioè il suo consenso interiorizzato all'istituzione.

Sul piano psicologico, l'identificazione con il nonno (sia nei suoi aspetti idealizzati che persecutori) consente di superare, attraverso gratificazioni surrogate e regressive, la crisi di identità e le angosce mobilitate dall'aggressione istituzionale.

Ai tre livelli dell'analisi, la molteplice ambiguità funzionale del nonnismo culmina in un identico paradosso: difendendo dall'istituzione si conferma l'istituzione.

riassunto

Gli AA. analizzano il fenomeno del « nonnismo » in caserma come esempio di sistema di controllo sociale in un'istituzione totale. Lo studio è condotto sia su un piano sociologico che psicologico e porta all'individuazione di una funzione omeostatica del fenomeno che presenta una duplice valenza protettiva: nei confronti delle reclute (esposte ad una crisi d'identità nell'impatto con la caserma) e nei confronti dell'istituzione (esposta ad analoga crisi per l'ingresso di giovani estranei alla vita ed alla mentalità militare). Il nonnismo è l'espressione di una sottocultura che ha integralmente mutuato ruoli norme e linguaggio da quelli della cultura militare nel tentativo di riformularli in una versione che è solo apparentemente originale. Esso consente così all'istituzione di raggiungere i propri fini evitando uno scontro violento con le reclute e lasciando a queste l'illusione 'di non essere state del tutto controllate dall'istituzione stessa. Ciò avviene grazie ad un complicato gioco di identificazioni che costituisce il substrato psicologico del fenomeno.

summary

The authors analyse the phenomenon of the « old-handism » (nonnismo) in the barracks life as example of a social control system in a total institution. The study is pursued both on sociological and psychological levels and leads to the individuation of a homeostatic function of the phenomenon, presenting double protective effect: towards the recruits (exposed to a crisis of identity in the impact with the life in the barracks) and towards the institution (exposed to an analogous crisis for the impact with young men who are alien to the military life and mentality). The « old-handism » is expression of a subculture, which has totally borrowed roles, norms and language from the military culture, in the attempt to reformulate them in aversion, which is only apparently original. The institution is thus allowed to reach its goals, avoiding violent clash with the recruits and leaving them the illusion to have partially avoided the control by the institution itself. This happens thanks to a complicated game of identifications, constituting the psychological base of the phenomenon.

résumé

Les auteurs analysent le phénomène du « nonnismo » dans la caserne comme exemple d'un système de contrôle social dans une institution totale. L'étude est menée sur les plans sociologique et psychologique et porte à l'individuation d'une fonction homéostatique du phénomène qui présente une double valence protectrice: à l'égard des recrues (exposées à une crise d'identité dans l'impact avec la caserne) et à l'égard de l'institution (exposée à une crise analogue à cause de l'impact avec des jeunes gens qui sont étrangers à la vie et mentalité militaires). Le « nonnismo » est l'expression d'une sous-culture qui a intégralement emprunté ses rôles, normes et langage à ceux de la culture militaire, en essayant de les reformuler dans une version qui n'est qu'apparemment originale. Il permet ainsi à l'institution d'atteindre son but, évitant un choc violent avec les recrues et laissant à celles-ci l'illusion de ne pas avoir été complètement contrôlées par l'institution même. Ce fait se produit grâce à un jeu d'identifications compliqué qui représente le substrat psychologique du phénomène.

bibliografia

- Bettelheim B.*: « Il prezzo della vita » Milano, *Bompiani*, 1969.
- Bettelheim B.*: « Symbolic Wounds »
New York, *Collier Books*, 1968.
- Durkheim E.*: « Le suicide » *Alean*, Paris, 1898.
- Frankl V.E.* ; « Uno psicologo nei lager »
Milano, *Ares*, 1968.
- Freud S.*: « Lutto e melanconia »
In Opere VIII, Torino, *Boringhieri*, 1976, p.102.
- Freud S.*: « L'io e l'es »
In Opere IX, Torino, *Boringhieri*, 1977, p. 475.
- Goffman E.*: « Asylums »
Torino, *Einaudi*, 1967.
- Klein M.*: «Notes on Some Schizoid Mechanisms »
In *Developments in Psychoanalysis*, London, *Hogarth Press*,
195',
- Roheim G.*: « The Eternal Ones of the Dream »
New York, *International University Press*, 1968.
- Roheim G.*: « The Symbolism of Subincision »
In *The American Imago*, IV, 1949, pag. 321.
- Spencer B., Gillen F.J.*: « The Native Tribes of Central Australia »
London, *McMillan and Co.*, 1899, p. 263.